

131

DELLA ARCHITETTURA

DI

LEONBATTISTA ALBERTI

LIBRO SESTO.

*De la difficoltà, & de la ragione de l'impresa de l'Autore: donde e' raccoglie
quanto studio, fatica, & industria egli habbia posta in
scrivere queste cose.*

CAP. I.

NE cinque passati libri habbiamo trattato de disegni, & de la materia de le opere, & de la moltitudine de Maestri, & di quelle cose, che pareva si appartenessero a bene stabilire gli edificii publici, & privati, & i sacri ancora, & i secolari; di maniera che egli avessino a essere atti da poter reggere contro le ingiurie de tempi, & accommodati ciascun di loro, a loro officii, secondo che ricercano i temporali; i luoghi, gli huomini, & le facende, & ne parliamo con quella diligentia, quale tu puoi vedere in detti libri, talmente che nel trattare di simili cose non la desidererai molto maggiore. Con fatica, o Dio, piu grande, che io certo alcuna volta, poi che havevo preso tale assunto, non harei forse voluto. Occorrevanmi certo contrinove difficultadi, & dello esplicare le cose, & del ritrovare i nomi, & del trattare de la materia, che mi sbigottivano, & mi facevano ritirare in dietro da l'impresa. Da l'altro canto quella ragione che mi haveva inclinato a dare principio a l'opera, la medesima mi richiamava, & mi confortava a seguitarla. Percioche e' mi sapeva male, che tante gran cose, & tanto eccellenti avvertimenti de gli Scrittori, si perdessino per la ingiuria de tempi; di maniera, che a pena un solo di si gran naufragio, cioè Vitruvio ci fusse rimasto; Scrittore veramente, che sapeva ogni cosa, ma per la lunghezza del tempo in modo guasto, che in molti luoghi vi mancano molte cose, & in molti ancora molte piu cose vi si desiderano. Oltra di questo ci era ancora, che egli non haveva scritto molto ornatamente. Conciosia che egli parlava di maniera, che a Latini pareva che e' parlasse Greco, & a Greci pareva che egli parlasse Latino; Ma la cosa stessa nel dimostrarci fa testimonianza, che egli non parlò nè Latino, nè Greco; di modo che egli è ragionevole, che egli non scrivesse a noi, poiche egli scrisse di maniera, che noi non lo intendiamo. Restavanci gli esempj de le cose antiche ancora ne Tempj, & ne teatri, da le quali come da perfetti Maestri si potevano imparare molte cose; ma io le vedevo non senza mie lacrime consumarsi di giorno in giorno. Et vedevo coloro, che per avventura edificavano in questi tempi, andare piu presto dietro a le pazzie de moderni, che dilettarsi de la verità de le opere lodatissime. Per le quali cose, non era nessuno che negasse che questa parte de la vita, per dire così, & de la cognitione non fusse per spegnersi del tutto in breve tempo. Et però essendo le cose così, io non potevo fare che io non andassi pensando spesso, & piu & piu volte meco esaminando di descrivere dette cose. Et ne lo andare esaminando cose tanto grandi, tanto degne, tanto utili, & tanto necessarie a la vita de gli huomini, non giudicavo che e' fusse da farsi beffe de le cose, che a me, che volevo scrivere, mi si facessino spontaneamente incontro. Et pensavo che fusse of-

R 2

ficio

DEL.